

01

FAM  
quaderni

# Il contributo e l'eredità di Salvatore Bisogni

01

Il contributo e l'eredità di Salvatore Bisogni

Euro 19,00



9 788894 230963

FAM  
quaderni

FESTIVAL  
ARCHITETTURA  
EDIZIONI



**QUADERNI**  
collana editoriale di FAMagazine

**Comitato Scientifico**

Francisco Barata †, Eduard Bru, Alberto Ferlenga, Manuel Navarro Gausa, Gino Malacarne, Paolo Mellano, Carlo Quintelli, Piero Ostilio Rossi, Maurizio Sabini, Andrea Sciascia, Ilaria Valente.

**Direttore responsabile**

Enrico Prandi

**Collana a cura di**

Carlo Gandolfi

© 2019 Festival Architettura Edizioni, Parma, Italia  
Prima edizione: giugno 2019

e-mail: quaderni@famagazine.it  
www.famagazine.it/quaderni

I testi sono di esclusiva proprietà e creazione dei rispettivi autori.  
I contenuti dei Quaderni di FAM, secondo le consuete politiche adottate dalla rivista, sono ad accesso aperto che avverrà a scadenza dell'embargo.

ISBN 978-88-94230-96-3

Questo volume inaugura la collana "FAM Quaderni" e costituisce l'esito del convegno "Il contributo e l'eredità di Salvatore Bisogni" tenutosi a Napoli il 17 gennaio del 2019, promosso dal Dipartimento di Architettura DiARC dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e dall'OAPPC di Napoli e Provincia e con il patrocinio del Comune di Napoli, dell'Accademia Nazionale di San Luca e dell'Inarch Campania (Comitato Scientifico: Renato Capozzi, Leonardo Di Mauro, Mario Losasso, Pietro Nunziante, Valeria Pezza, Federica Visconti — Comitato organizzatore: Manuela Antoniciello, Gennaro Di Costanzo, Roberta Esposito, Camillo Orfeo, Claudia Sansò). Il presente numero è stato curato da Renato Capozzi con il coordinamento redazionale di Gennaro Di Costanzo ed è realizzato con il contributo dell'OAPPC di Napoli e Provincia. Si ringrazia l'arch. Anna Buonaiuto Bisogni per aver concesso l'utilizzo di alcune immagini inedite e l'Archivio Progetti dell'Università IUAV e la sua direttrice Serena Maffioletti per aver concesso l'uso delle immagini del fondo Bisogni. Ove non diversamente specificato di volta in volta, tutte le immagini riportate nel presente volume appartengono al Fondo Bisogni dell'Archivio Progetti IUAV.

Finito di stampare nel luglio 2019  
da Graphital srl di Corcagnano (Parma)  
per conto di Festival Architettura Edizioni.

# 01

**FAM**  
quaderni

# Il contributo e l'eredità di Salvatore Bisogni

a cura di Renato Capozzi

Carlo Quintelli  
Enrico Prandi  
Carlo Gandolfi  
Renato Capozzi  
Mario Losasso  
Michelangelo Russo  
Leonardo Di Mauro  
Carmine Piscopo  
Carlo De Luca  
Anna Buonaiuto  
Antonio Monestiroli  
Renato De Fusco  
Daniele Vitale  
Giancarlo Cosenza  
Franco Purini  
Enrico Bordogna  
Camillo Orfeo  
Francesco Rispoli  
Mario Losasso  
Francesco Costanzo  
Renato Capozzi  
Luca Lanini  
Gino Malacarne  
Federica Visconti

Raffaella Neri  
Adalberto Del Bo  
Valeria Pezza  
Pasquale Belfiore  
Armando dal Fabbro  
Andrea Sciascia  
Pietro Nunziante  
Aurelio Cantone  
Giancarlo Scognmiglio  
Anna Savarese  
Ciro Curcio  
Ida Veneziano  
Raimondo Consolante  
Carolina Cigala  
Pier Giuseppe Fedele  
Pierpaolo Gallucci  
Concetta Montella  
Daniela Caporale  
Luisa Fadigati  
Daniele Balzano  
Felice De Silva  
Luciano Nunziante  
Aldo Capasso  
Ugo Carughi

## Indice

<b>Carlo Quintelli</b>	Seguire Bisogni	<b>5</b>
<b>Enrico Prandi</b>	Per Salvatore Bisogni, per i Maestri (e le Scuole) dell'architettura italiana del secondo dopoguerra	<b>7</b>
<b>Carlo Gandolfi</b>	La prassi come esempio	<b>9</b>
<b>Renato Capozzi</b>	Un maestro difficile	<b>11</b>
<b>Presentazioni</b>		
<b>Mario Losasso</b>	L'impegno dell'Ateneo "Federico II" di Napoli e il ruolo dei Maestri	<b>19</b>
<b>Michelangelo Russo</b>	Radici	<b>20</b>
<b>Leonardo Di Mauro</b>	Conversazioni sull'Architettura, la Storia e la Musica	<b>22</b>
<b>Carmine Piscopo</b>	La scommessa della ragione e i suoi non dichiarati incunaboli	<b>23</b>
<b>Carlo De Luca</b>	Bisogni e gli altri	<b>24</b>
<b>Anna Buonaiuto</b>	Chi è Salvatore Bisogni	<b>26</b>
<b>Memoria / scambi / affinità</b>		
<b>Renato Capozzi</b>	Introduzione	<b>31</b>
<b>Antonio Monestiroli</b>	Salvatore se ne è andato	<b>35</b>
<b>Renato De Fusco</b>	Il Belvedere a Montecalvario	<b>37</b>
<b>Daniele Vitale</b>	L'occhio visionario	<b>39</b>
<b>Giancarlo Cosenza</b>	Dalla parte di Salvatore	<b>49</b>
<b>Franco Purini</b>	Un dono prezioso	<b>53</b>
<b>Enrico Bordogna</b>	Passione e ideologia in Salvatore Bisogni	<b>59</b>
<b>L'architettura e la grande scala</b>		
<b>Camillo Orfeo</b>	Introduzione	<b>67</b>
<b>Francesco Rispoli</b>	Per ritornare	<b>71</b>
<b>Mario Losasso</b>	Post-terremoto: comprendere per trasformare. La ricerca CESUN	<b>75</b>
<b>Francesco Costanzo</b>	La grande composizione dell'arcipelago di "zolle"	<b>79</b>
<b>Renato Capozzi</b>	Il disegno / la forma della città	<b>85</b>
<b>Luca Lanini</b>	La città ad oriente	<b>91</b>
<b>Gino Malacarne</b>	Edifici collettivi e nuove centralità urbane	<b>95</b>

	<b>Architettura dell'interscalarità</b>	
<b>Federica Visconti</b>	Introduzione	<b>103</b>
<b>Raffaella Neri</b>	La costruzione del riparo	<b>107</b>
<b>Adalberto Del Bo</b>	La ricerca autentica	<b>111</b>
<b>Valeria Pezza</b>	Montecalvario e il rapporto analisi/progetto	<b>117</b>
<b>Pasquale Belfiore</b>	Punto ed a capo per l'architettura neorazionalista	<b>123</b>
<b>Armando dal Fabbro</b>	La recita di Venezia	<b>127</b>
<b>Andrea Sciascia</b>	Il progetto del quartiere Zen 2	<b>131</b>
	<b>La scuola e l'insegnamento</b>	
<b>Salvatore Bisogni</b>	Appunti per una lezione	<b>140</b>
<b>Pietro Nunziante</b>	Introduzione	<b>142</b>
<b>Aurelio Cantone</b>	La ricerca paziente	<b>144</b>
<b>Giancarlo Scognmiglio</b>	Mi ricordo...	<b>146</b>
<b>Anna Savarese</b>	La cifra giusta	<b>148</b>
<b>Ciro Curcio</b>	L'insegnamento e la disciplina	<b>149</b>
<b>Ida Veneziano</b>	Pensieri su Salvatore Bisogni	<b>151</b>
<b>Raimondo Consolante</b>	Un maestro dell'arte dell'insegnare	<b>152</b>
<b>Carolina Cigala</b>	Un maestro napoletano	<b>154</b>
<b>Pier Giuseppe Fedele</b>	Il <i>pathos</i> del Necessario	<b>156</b>
<b>Pierpaolo Gallucci</b>	Ricerca dello stile	<b>157</b>
<b>Concetta Montella</b>	Insegnare architettura	<b>159</b>
<b>Daniela Caporale</b>	Architettura dentro la storia	<b>161</b>
<b>Luisa Fadigati</b>	Sfidare i maestri	<b>163</b>
<b>Daniele Balzano</b>	La penuria, il compito lasciato, la provvista mancata	<b>165</b>
<b>Felice De Silva</b>	La ricerca della finitezza	<b>167</b>
	<b>Testimonianze e contributi</b>	
<b>Luciano Nunziante</b>	I metodi variazionali in Architettura	<b>173</b>
<b>Aldo Capasso</b>	Un rapporto umano e formativo	<b>175</b>
<b>Ugo Carughi</b>	Il 'Mercatino'	<b>177</b>





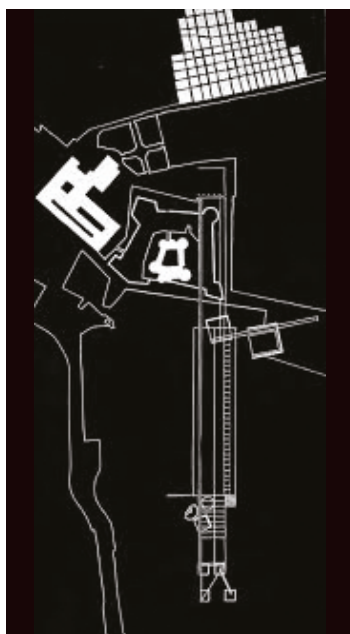
Progetto di S. Bisogni per  
piazza Municipio e il porto,  
1991, prospettiva dal mare;  
Archivio Progetti IUAV, 2019.  
© IUAV.

## Armando Dal Fabbro La recita di Venezia

---

Il lascito teorico di Salvatore Bisogni alla scuola di Venezia si inserisce nello stretto legame tra teoria e pratica – che ha caratterizzato anche il dottorato in Composizione architettonica –, ma il suo insegnamento specifico coincide con il considerare l'architettura come un continuo ritorno. La sua ricerca era una sorta di linguaggio della realtà trasfigurato nella sua appassionata ricerca sui temi dell'appropriatezza e della misura dell'architettura nella sua visione non idealizzata.

Il suo pensiero progettuale era permeato dal continuo confronto con la storia urbana; dal valore iconico dato agli elementi costitutivi dell'architettura della città; da quel "progetto collettivo" che rivendica continuità nel processo di costruzione della città e della sua architettura.



**Fig. 1**  
Progetto di Gianugo Polesello  
per piazza Municipio e il  
porto, 1991; da *L'architettura  
del limite. Napoli/municipio-  
marittima*.  
*Due progetti a confronto.*

---

Nel rivolgere lo sguardo al rapporto intercorso con Venezia e lo IUAV, quello che emerge immediatamente del pensiero di Salvatore Bisogni è la sua personale visione non idealizzata dell'architettura, che in qualche modo ha improntato il suo confronto dialettico con Venezia e con il dottorato in Composizione.

Rispetto alle dispute accademiche, il suo modo di porsi ha evidenziato in più occasioni il valore della dialettica architettonica e il confronto-scontro sui temi teorici del rapporto con la storia della città e sulla condizione limite dell'architettura, quella di dover essere continuamente evocata e allo stesso tempo tradita.

Il lascito teorico di Bisogni alla scuola di Venezia si inserisce nello stretto legame che intercorre fra teoria e prassi – che ha caratterizzato anche il dottorato in composizione – ma il suo insegnamento specifico ha coinciso con il considerare l'architettura come un continuo ritorno.

Mi interessa sviluppare qui questo tema che ha permeato il suo pensiero progettuale, in particolare nell'aver saputo riprendere in modo personale lo studio della storia e dell'architettura della città.

A tale proposito vale la pena riportare di seguito un primo frammento di uno dei suoi scritti più significativi sul valore della storia in relazione all'architettura e alla costruzione della città contemporanea:

Nella nostra concezione della città contemporanea, la città della storia entra, con le sue particolarità e stratificazioni, come una delle sue parti. Per questo dobbiamo imparare a conoscerla, a selezionarla e a riprogettarla dal suo interno, con la sua lingua, rendendola presente e parte di tutta la città. E tuttavia, diversamente dalle lingue del passato che, in quanto tali, studiamo e dissezioniamo lasciandole come sono perché non le parliamo più, della città

della storia dobbiamo capire la lingua, da usare in uno con la lingua e l'architettura della città contemporanea, senza confonderle, entrambe, per evitare gli errori ottocenteschi che, nel tentativo di unificare l'esistente con il nuovo, finirono per omologare e appiattare le puntuali differenze<sup>1</sup>.

Ciò che distingue, ma che allo stesso tempo avvicina Salvatore Bisogni ai suoi maestri e ai suoi colleghi più rigorosi, è l'impegno che trasmetteva con la sua vocazione politica, pervasa da una sorta di religiosità atea e di affermazione convinta del valore iconico, non tanto attribuito alle immagini d'architettura, quanto agli elementi costitutivi dell'architettura stessa che entrano in gioco con la città e la sua storia. Il suo modo di essere, cioè il porsi nei confronti di un'architettura priva di monumentalità manifesta, gli ha permesso di confrontarsi con le teorie compositive dei maestri del moderno attraverso i caratteri interni dell'architettura e lo studio analitico delle trasformazioni della città.

In fondo era una ricerca duplice, fortemente coinvolgente le due scale del progetto: l'architettonica e l'urbana. La prima a vertere sul carattere degli edifici, la seconda a confermare il principio progettante insito nella storia come materia di progetto.

Una sorta di lingua della realtà trasfigurata nella ricerca appassionata sui temi dell'appropriatezza e della misura, sull'ordine reale delle cose.

Se nella ricerca di "ordine e razionalità" sta uno degli insegnamenti (e delle riflessioni più meditate a carattere teorico) trasmessi da Bisogni sui temi inerenti il Dottorato veneziano, credo che uno degli aspetti più significativi del suo contributo teorico lo troviamo espresso nel concetto di "progetto collettivo" ripreso anche da Valeria Pezza nel bel saggio introduttivo al progetto di piazza Municipio-Stazione marittima a Napoli:



**Fig. 2**  
Copertina di S. Bisogni, G. Polesello, *L'architettura del limite. Napoli / municipio-marittima. Due progetti a confronto.*

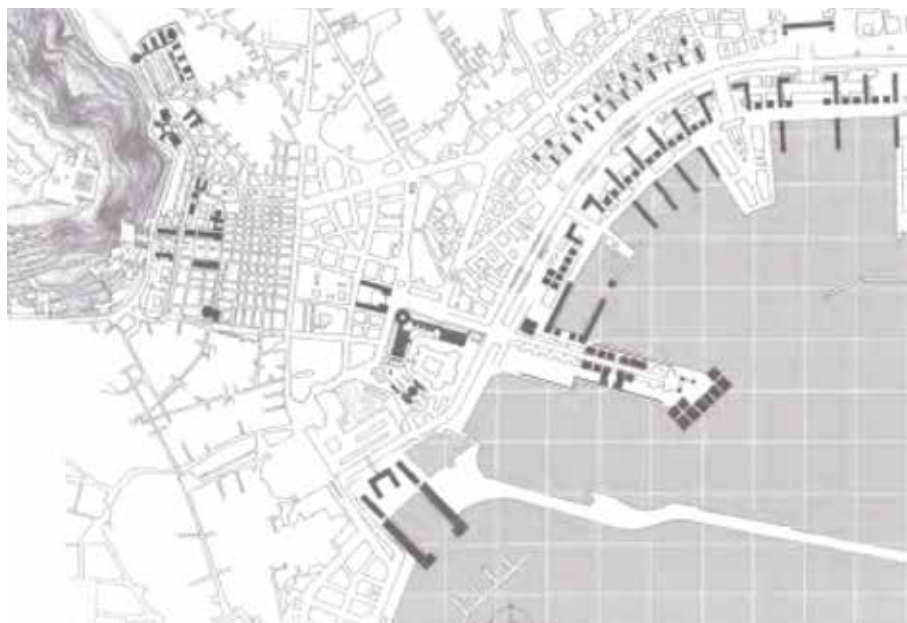
Né è diverso l'atteggiamento di Bisogni in altri punti del progetto laddove, come nel caso della sistemazione dell'area verso il Carmine, sono ripresi i temi del progetto di Cosenza, a chiarificazione del senso concreto attribuito a 'quel progetto collettivo non sanzionato ma egualmente esistente e fecondo' in cui Bisogni iscrive il proprio lavoro ed attraverso cui lo spiega<sup>2</sup>.

In Bisogni il "progetto collettivo" è affrontato come prassi progettuale, come volontà di continuare a lavorare sulle ragioni e le forme dell'architettura attraverso il tempo e lo spazio della storia. La questione non ha nulla a che vedere con le varie collaborazioni intraprese nei diversi progetti o la semplice prosecuzione di progetti prodotti da altri architetti, ma va intesa nella sua particolare specificità di retorica compositiva, di scelta nel proseguire il processo di costruzione della città e della sua architettura. Lavorare collettivamente significa riprendere "tutti insieme" il discorso interrotto della città, anche se interrotto dai fatti della storia che ne hanno precluso definitivamente ogni possibile cambiamento.

L'esaltazione del progetto collettivo si identifica con i temi del continuo ritorno, di cui si diceva sopra, che in Bisogni si traduce nel tracciare un metodo, nel dispiegare una procedura in un confronto serrato con la materia viva della realtà, con quell'atteggiamento pragmatico, tipicamente suo, di continua sfida, sempre proiettato sul confronto dialettico della competizione progettuale.

Significativa a questo proposito è la disputa intorno al tema dell'architettura del limite riferito al progetto per Piazza Municipio e Stazione Marittima. Il progetto di ricerca del gruppo Bisogni è del 1992, esposto poi, l'anno successivo, in una mostra all'Istituto italiano per gli Studi Filoso-





**Fig. 3**  
 Progetto di S. Bisogni per piazza  
 Municipio e il porto, 1991,  
 planimetria; Archivio Progetti  
 IUAV, 2019. © IUAV.

fici di Napoli e messo a confronto con il progetto di Gianugo Polesello, anch'esso redatto all'interno del dottorato di ricerca dello IUAV nel 1990. Ambedue i progetti proponevano di riprendere l'antica questione dell'autonomia disciplinare della Composizione architettonica nel dibattito pubblico, che vede affermarsi il nuovo funzionalismo socio-ambientalista, della cultura italiana di quegli anni. Il tema del limite si frapponeva e si alimentava delle ricerche teorico-critiche che si andavano compiendo all'interno del Dottorato veneziano, in particolare sui temi dell'architettura come *ars retorica*, sull'uso dei modelli antichi e delle architetture della storia e sulla loro riconcettualizzazione e trasfigurazione nel progetto contemporaneo. In questo senso il limite non era solo riferito al limite naturale della città, nel caso di Napoli, interposto fra terra e mare (l'area di piazza Municipio, il sistema monumentale di Castelnuovo e Molo Angioino) ma era più verosimilmente inteso come "invenzione" che si traduceva per Bisogni in una procedura compositiva di ricollocazione di volumi per «riproporre quali emblematici limiti architettonici della città le stesse architetture cubiche pensate dalla trattatistica rinascimentale di Napoli per i nuovi blocchi degli isolati del Centro Antico o per quelli di Montecalvario»<sup>3</sup>.

Se il progetto di Polesello procede per discontinuità urbane, nel tentativo di prefigurare l'unità e la riconoscibilità delle parti, nell'accezione ayminiana per intenderci, con l'intento di ridisegnarne, per quella parte di città, il sistema dei "vuoti urbani", il progetto di Bisogni persegue una finalità altra; ponendosi in continuità con la città consolidata e con la sua storia, esso «indaga la possibilità di costruire sull'acqua non solo l'utensile per il mare, ma anche l'interno urbano»<sup>4</sup>.

L'architettura, quindi, si genera a partire dal suo interno, guardare dentro l'architettura vuole dire per Bisogni sondare l'inespresso della disciplina oltre le meccaniche interne degli edifici e della città, per arrivare a cogliere, come spesso ripeteva, riferendosi all'opera di Mies – suo maestro spirituale – ciò che del mondo classico è ancora trasmissibile.

Se, per un certo verso, il "duello progettuale" Bisogni-Polesello ricorda la disputa cinquecentesca Sabadino-Cornaro riferita all'*imago urbis venetiarum* – così come ci è stato raccontato nelle indimenticabili pagine di Manfredo Tafuri<sup>5</sup> – il confronto, nel mettere in rilievo assonanze e di-

stanze dei due progetti, ci aiuta comunque a comprendere quale sia stata la scelta del maestro partenopeo nei confronti dell'interpretazione della città antica, riprendendo e facendo propri gli assunti rogersiani della continuità della storia nel processo progettuale. Perché solo permettendone la continuità, la storia può tornare a essere materiale del progetto.

#### Note

<sup>1</sup> Bisogni S., Polesello G. (1993) – *L'architettura del limite. Napoli/municipio-marittima, due progetti a confronto*. Clean, Napoli, 23.

<sup>2</sup> Pezza V. (1993) – *Presentazione*. In: Bisogni S., Polesello G. (1993), Ivi, 11.

<sup>3</sup> Ivi, 29.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> Cfr. Tafuri M. (1985) – *Venezia e il Rinascimento*. Einaudi, Torino, 213.

Armando Dal Fabbro (1956) professore ordinario di Composizione architettonica e urbana allo Iuav di Venezia, è coordinatore del Dottorato di ricerca in Composizione architettonica. Visiting professor presso diverse università straniere (Politecnico di Cracovia, MSA Münster, UCN Antofagasta, NMMU Port Elisabeth), fa parte del comitato scientifico di alcune collane di architettura (Teca Napoli; Proyecto, Progreso, Arquitectura, Siviglia; Ricerche in composizione urbana, Siracusa; Moderni maestri, Napoli).

Principali pubblicazioni sono: *Il progetto razionalista*, Modena 1994; *Clorindo Testa. L'architettura animata*, Venezia 2003; *Astrazione e memoria*, Napoli 2009; *Progetto Porto Marghera*, Venezia 2012; *Venezia dall'Alto*, Milano 2014; *Machinae compositive*, (con P.M. Martinelli) Venezia 2016; *Archeologia vivente*, Roma 2017; *In luoghi di avanguardia antica*, Padova 2017.

Partecipa a concorsi di progettazione internazionali ed esposizioni collettive di architettura, fra le quali: La Triennale di Milano, Biennale Internazionale di Architettura di Cracovia, La Biennale di Venezia.